

«Un viaggio realmente avvenuto»  
Studi in onore di Ricciarda Ricorda  
a cura di Alessandro Cinquegrani e Ilaria Crotti

# «Nell'anno di grazia 1906» Un reportage di Ada Negri

Monica Giachino

Università Ca' Foscari Venezia, Italia

**Abstract** Ada Negri (1870-1945) wrote in the *Corriere della sera* for about thirty years: topical articles, various kinds of prose, sketches, short stories. In April 1906 the newspaper sent her to Naples and to the Vesuvian towns affected by the eruption of the volcano. This essay analyzes the *Lettere da Napoli* that are the relationship of those days.

**Keywords** Italian literature. 20th century. Journalism. Travel literature. Ada Negri.

Nell'aprile 1906 Ada Negri viene inviata dal *Corriere della sera* a Napoli e nei comuni campani colpiti dall'eruzione del Vesuvio. È la sua prima e unica esperienza di 'redattrice viaggiante' nella vicenda di una collaborazione lunga trent'anni e che si articola in due fasi, separate da un lungo intervallo: dal 1903 al 1913 e dal 1926 al 1943.<sup>1</sup>

All'altezza del 1906 è un'autrice affermata e soprattutto dalla grande popolarità: a vent'anni ha ottenuto uno straordinario successo, anche internazionale, con le liriche di *Fatalità* (1891) cui hanno fatto seguito altre due raccolte di versi, *Tempeste* (1894) e *Maternità* (1904); gode di un'ampia notorietà anche grazie all'impegno sociale, umanitario e a sostegno dell'emancipazionismo femminile; ha le suggestive etichette di 'maestrina di Motta Visconti', di 'vergine rossa' e la fama di voce sempre dalla parte degli umili e degli oppressi per aver esperito sofferenza e povertà. Collabora al *Corriere* dal 1903. Oltre a qualche lirica, legata ad avvenimenti di cronaca e sempre con il prestigio della prima pagina, scrive articoli di costume e d'attualità spes-

---

**1** Per un quadro dell'intensa attività pubblicitica di Ada Negri, esercitata su numerose testate, e sulle sue ricadute nella scrittura narrativa si rimanda a Gambaro 2010, 125-52.



Edizioni  
Ca' Foscari

**Italianistica 10**

e-ISSN 2610-9522 | ISSN 2610-9514  
ISBN [ebook] 978-88-6969-344-1 | ISBN [print] 978-88-6969-345-8

**Open access**

Published 2019-12-06  
© 2019 | © Creative Commons Attribution 4.0 International Public License  
DOI 10.30687/978-88-6969-344-1/013

137

so dal forte taglio narrativo e per lo più volti a illustrare e promuovere iniziative, associazioni, istituzioni umanitarie e filantropiche, per le quali la sua firma funziona come una sorta di garanzia. Solo più tardi, nel 1911, inizieranno a uscire le novelle, destinate in massima parte a confluire in volume.

Non è la prima volta che viene chiamata a mediare ai lettori un'emergenza nazionale. Era già accaduto in occasione del terremoto calabrese del 1905. In quel caso il giornale aveva pubblicato, in data 18 settembre, *Campana a stormo*: versi scritti a caldo, un fervente appello alla solidarietà e alla mobilitazione, anche a sostegno della campagna per più solleciti ed efficaci aiuti portata avanti dal quotidiano in quei giorni. In un fitto tessuto anaforico scandito dal ritornello «Batte la campana a stormo. | Pietà, fratelli, pietà!» immagini di devastazione si alternano a esortazioni ad agire: «Fratelli, andiamo», «con zappe e leve, con pane | e vesti. - Nelle lontane | terre dell'arsa Calabria | crollano ponti e città», «Dall'amore, | sull'infinito dolore, | sorgano le nuove città». Di fatto la lirica ben si innesta, con richiami anche lessicali, nel contesto della prima pagina di quel giorno, tra l'articolo d'apertura il cui titolo recita «Forti difficoltà da superare per soccorrere efficacemente la Calabria» e la corrispondenza da Monteleone Calabro, «Pietà e riconoscenza», del 'redatto-re viaggiante' Luigi Barzini.

Non stupisce pertanto che nell'aprile 1906 il giornale le affidi l'incarico, inconsueto in questi anni per una firma femminile,<sup>2</sup> di corrispondente, tanto più che a dare conto ai lettori di quegli stessi avvenimenti dalle pagine del *Giorno* e della *Stampa* era una giornalista 'locale' di rango come Matilde Serao, che tra l'altro avrebbe tempestivamente raccolto in opuscolo i propri interventi sotto il titolo leopardiano di *Sterminator Vesevo* (Serao 1906).<sup>3</sup> Ed è verosimile pensare che Ada Negri avesse letto gli articoli della collega che almeno in parte precedono di qualche giorno i suoi, lasciandovi anzi qualche deposito. Ne resta per esempio traccia nel titolo della prima corrispondenza «Verso il Vesuvio» (16 aprile) che riprende quello dell'articolo che apre la serie di contributi di Serao alla *Stampa*, «Verso il paese del fuoco» (10 aprile).<sup>4</sup> In alcuni casi Ada Negri sembra anzi istituire un dialogo sotterraneo con quegli interventi. All'accorato appello

<sup>2</sup> Sulla letteratura di viaggio femminile nelle sue diverse motivazioni e tipologie si vedano Ricorda 2011 e Frediani, Ricorda, Rossi 2012.

<sup>3</sup> Come testimoniano gli annunci pubblicitari comparsi sulla *Stampa* (15, 17 maggio 1906) il volumetto uscì il mese successivo. A breve distanza trovò una traduzione inglese (Serao 1907).

<sup>4</sup> Queste le corrispondenze uscite a firma Serao sul quotidiano torinese: «Verso il paese del fuoco» (10 aprile 1906), «Nelle città morte» (10 aprile 1906), «Come Pompei!» (11 aprile 1906), «Gli eroi» (12 aprile 1906), «Si parli al popolo!» (13 aprile), «Alle donne di Napoli!» (14 aprile 1906), «Il ritorno alla vita» (15 aprile 1906), «Una donna» (17 aprile 1906).

alla solidarietà rivolto da Matilde Serao in data 14 aprile «Alle donne di Napoli!» perché si mobilitino in favore dei profughi con i mezzi, tanti o pochi che siano, che ciascuna ha a disposizione, fanno eco il giorno 17 le altrettanto accorate parole di Ada Negri:

E vorrei che questo mio fremito si propagasse come un'onda sonora per tutta l'Italia [...] e che, soprattutto, le donne e le madri comprendessero quale e dove sia, ora, il loro dovere di amore e di pietà.

Ada Negri parte dunque per Napoli nei giorni immediatamente successivi alle eruzioni più violente e quando ancora l'attività del vulcano è in corso. Il reportage compare, con il titolo tradizionale di «Lettere da Napoli», in cinque puntate tra il 16 e il 24 aprile e riferisce del viaggio compiuto tra il 13 e il 20, giorni che quell'anno venivano a coincidere, con ovvie ricadute simboliche, con la Settimana Santa. Ciascuna corrispondenza porta un sottotitolo: il già citato «Verso il Vesuvio. Napoli, 13 aprile» (16 aprile 1906); «Nella cenere. 14 aprile - Sabato Santo» (17 aprile 1906); «Sulla lava. 16 aprile - Il lunedì di Pasqua» (21 aprile 1906); «I profughi. Il 17 d'aprile» (22 aprile 1906); «I 'figli della Madonna'. Napoli, 20 aprile» (24 aprile 1906).<sup>5</sup> Si tratta di un testo ad alto tasso di letterarietà, solido per struttura e coesione, con taluni aspetti che lo riscattano dalla consueta deperibilità della cronaca. Si apre con il viaggio in treno verso Napoli che occupa per intero la prima corrispondenza, prosegue nelle due puntate centrali con il sopralluogo nei comuni vesuviani più colpiti, e a Napoli si conclude con due articoli che danno conto rispettivamente della visita ai tanti profughi ricoverati e ammassati in chiese e conventi, o dove si può, e all'orfanotrofio di Santa Annunziata tra l'infanzia abbandonata e sofferente e tra la miseria dei vicoli del centro, in un'efficace giustapposizione di mali vecchi e nuovi, di recenti e antiche miserie. Uno dei fili conduttori del resoconto è lo sguardo della reporter che viene da Milano, di cui pur ben conosce miserie e emarginazioni, e che osserva la realtà anche al di là delle ultime sciagure, in una prospettiva assente, com'è logico che sia, dagli articoli di Matilde Serao, totalmente tarati sull'emergenza dell'oggi.

L'uso della prima persona, il ricorso rigoroso al tempo presente, che annulla la distanza tra cose viste e raccontate, determinano una scrittura volutamente emotiva in cui l'istanza narrativa prevale su quella referenziale. L'«io» ritaglia per sé uno spazio ampio, evidente sin dalla scelta di dedicare per intero la prima puntata al viaggio ferroviario: le ore di «sonnambulismo agitato e doloroso», scandite dal fragore del treno, dall'ansia di essere là, di portar conforto a chi sof-

<sup>5</sup> Il reportage è ora pubblicato in Contorbia 2007, 2, 209-38. Si citerà dalle pagine del quotidiano indicando nel corpo del testo tra parentesi tonde il giorno di edizione.

fre; lo sguardo che scruta il paesaggio, il cielo, soprattutto, che muta colore fino a diventare una cappa asfittica che mozza il respiro. La reporter si fa personaggio, se non talora protagonista, e registra in presa diretta le reazioni e i moti del proprio animo, anche con qualche momento di autocelebrazione, solo attenuato da una nota ironica:

E il presentimento del pericolo e il desiderio di affrontarlo mi danno una lieve febbre d'ebbrezza: la caratteristica febbre *del tragico*, simile alla gioia, ma più profonda e vibrante, propria dei soldati eroici, dei cavalli di razza e delle donne nervose. (16 aprile; corsivo nell'originale)

O anche, di fronte al pericolo e alla maestosità del vulcano, avvertito come una sorta di divinità pagana «attirante con la vertigine dell'abisso», indulge a un personale e decadente desiderio di annullamento, siglato da una citazione dannunziana, la battuta finale della *Figlia di Iorio*:

Il fenomeno vulcanico non dice a noi viventi la sua segreta parola; ma potrebbe, inghiottendoci e trasformandoci, trasfondere in noi il mistero della sua maestà più che divina.

Se morte vuol dire metamorfosi, perché non accettare con gioia questa che è la più pura?...

«La fiamma è bella, la fiamma è bella!...» grida Mila di Codro, la Magdalena d'Abruzzo, incamminandosi verso il rogo. (21 aprile)

All'arrivo a Napoli lo sguardo restituisce in una carrellata una realtà di contrasti, secondo un *topos* diffuso e costante nel tempo:

Napoli!... Sono dunque a Napoli... E questo è Napoli? Nei sobborghi [...] non vedo che case grigie e desolate, l'aspetto d'un paese abbandonato, cumuli e strati di scorie, cenere, lapilli. [...] qua e là donne lacere, dal viso spaventato, mute. [...] Nel cuore della città, in piazza Plebiscito, pel Rettifilo, lungo il Corso, lungo le vie principali, Napoli vera. Napoli napoletana, rumorosa e spensierata malgrado l'odore di arsiccio dell'atmosfera e lo strato nerastro che vela tutte le forme, ricomincia a vivere la sua magnifica vita di movimento e di fragore. Sotto la chiarezza lunare delle lampade elettriche le carrozzelle alte e snellissime s'incrociano [...]: passa un altro automobile dove sorridono due elegantissime donne bionde: e carri, e carretti, e tram, e biciclette. (16 aprile)

Dovunque, in città e oltre, lo sguardo coglie tra la miseria segni di devozione, o di superstizione. Fiammelle votive tremolano in edicole di pietra davanti alle immagini della Madonna e di san Gennaro. Nei vicoli «oscuri come antri e puzzolenti come fogne» intorno ad altari

improvvisati, «ornati di palme, di ulivi, di fiori, di ceri» per le celebrazioni della Settimana Santa si affollano, tra gli spari dei mortaretti, donne lacere e spettinate, «pallidi uomini dagli occhi di velluto», «bimbi seminudi col visetto, le mani e il resto coperto da una crosta di sudiciume» (17 aprile). I profughi convergono a Napoli in gruppi dietro a vessilli e immagini sacre, portati innanzi come amuleti. Tra le macerie dei paesi vesuviani sfilano processioni religiose, una di donne viene resa attraverso il filtro di epoche antiche:

A piedi nudi, con una corda alla vita e una corona di spine sui capelli sciolti e scarmigliati reggendo in mezzo a loro un Crocifisso, cantano una nenia barbara. Al primo vederle sembrano tutte vecchie, per la cenere che impolvera le loro capellature e le fa parer canute; ma molte di esse sono giovani, di una plasticità di forme che ricorda le statue classiche; e qualcuno di quei volti ha la perfetta purezza del lineamento greco.

Come le antiche prefiche, piangono e si lamentano su un ritmo di salmo; vengono da Torre Annunziata portando in trionfo lo stendardo della Madonna della Neve, che ha salvata, miracolosamente, la città dal disastro. (21 aprile)

L'itinerario nei comuni vesuviani, raggiunti con mezzi di fortuna, è scandito dall'incontro con i soccorritori che scavano tra le macerie o portano aiuto a chi non ha potuto o voluto lasciare quelle terre, ciascuno con una propria storia, in uno scenario di lava e di «cenere cenere e silenzio» (17 aprile). Pur nella commiserazione e nell'adesione sentimentale a tante vicende udite di persona o solo sentite raccontare, a presiedere la descrizione del paesaggio è l'ambigua fascinazione della forza distruttrice della natura:

lo spettacolo è di tale imponenza che il senso di angoscia per la sciagura senza nome resta soffocato nel riso crudele di bellezza emanante dalla stessa potenza distruttrice.

Il deserto di lava bolle ancora a due palmi sotto le scorie, e spire di fumo azzurastro e sulfureo escono dai crepacci. Capitelli e colonne infrante, volte spaccate e crollate, resti di muraglie e rottami d'ogni specie giacciono confusi colle scorie. Alle spalle, il Vesuvio tutto scoperto ora, candido come un fantasma, fumante come Giove: di fronte, il mare. (21 aprile)

Alla mente tornano ovviamente i versi della *Ginestra*, anzi «palpitano nell'aria», e «mai espressione più grande di umana poesia pare oggi, come questa, incarnarsi con l'eterna verità della natura» (21 aprile).

Le figure umane tendono a essere ritratte tramite una memoria iconografica che le restituisce in forme plastiche, depurate dagli aspetti più crudi. Calchi pompeiani:

È supina, irrigidita in un atteggiamento di indicibile terrore, con un braccio alzato sulla testa e l'altro teso come per respingere la morte, che le ha pietrificato l'ultimo urlo sulla bocca smisurata. (17 aprile)

Gruppi figurativi:

seduti in crocchio [...], sdraiati su mucchi di terra e di immondizia chiacchierano e riposano con placidezza immemore, formando gruppi di una grazia, di una vivezza che farebbero delirare un artista. (21 aprile)

Di segno opposto è invece il tono delle due corrispondenze che, nuovamente da Napoli, chiudono il reportage. Qui la scrittura, a confronto non più con la potenza della natura ma con le miserie degli uomini, trova i suoi accenti più aspri. Il percorso tra le strade cittadine è una sorta di discesa agli inferi. Prima tra i profughi ammassati nel convento dell'Ecce Homo o dovunque sia possibile:

camminando lentamente per quelle stanze immense ridotte a dormitori di lazzaretto, io mi sento quasi morire di soffocazione e di angoscia, in mezzo alla folla sinistra che si pigia intorno a me, puzzando di sudore, di tabe e di sudiciume, fissandomi con occhi vuoti e febbrili, tendendomi le creaturine pullulate dal fondo del suo abbruttimento come fiori dal fango, toccandomi con mani scarne che sembrano artigli e pure non vogliono che supplicare. (22 aprile)

Poi all'orfanotrofio e nell'endemica miseria dei quartieri popolari «trasudanti sporcizia e sanie secolare» (24 aprile), tra l'infanzia lasciata a se stessa e a un futuro di delinquenza.

L'osservazione dei mali antichi che si sommano alle recenti calamità è tale da far impallidire e apparire vuote di senso «le declamazioni filantropiche scarabocchiate a tavolino» o proclamate «nei comizi sulla questione meridionale» (22 aprile) o anche da far sembrare anacronistiche sacrosante rivendicazioni che la società sta altrove dibattendo, e di cui la stessa Negri è sostenitrice:

Tutto ciò si vede in Napoli nell'anno di grazia 1906, a pochi passi dal mare e dai magnifici monumenti e palazzi della metropoli nuova, e pare un cancro inguaribile. Tutto ciò avviene in Napoli, mentre a Milano e in altre città si discute febbrilmente se si debba o no concedere alle donne il voto. (24 aprile)

La reazione immediata è affidata a un'autocitazione, ossia ai versi conclusivi della poesia giovanile *I vinti*, compresa nella silloge *Fatalità*:

... Qual odio pesa su di noi?... Qual mano ignota ci ha respinti?...  
 Perché il cieco destin ci grida: Invano?...  
 Pietà!... Noi siamo i vinti.  
 Sì, essi sono i vinti; ma non sanno nemmeno di esserlo: la loro coscienza è chiusa, amorfa, nulla. (22 aprile)

La denuncia sociale, il richiamo alla responsabilità politica, i ferventi appelli a un'azione urgente di interventi e di riforme sfociano, un po' a sorpresa per i lettori moderni, ma non per quelli coevi del *Corriere*, nel ripetuto auspicio dell'avvento di «un monaco moderno», capace di risvegliare gli animi e le coscienze:

Questo monaco moderno (laico o pio poco importa) troverebbe nelle popolazioni [...], sotto le scorie della più nera superstizione e della ignavia più supina, le doti della bontà e della gratitudine, [...] l'istinto della bellezza e dell'armonia, il calore della fede.  
 Ma egli e i suoi discepoli con lui dovrebbero possedere in infinito grado quella forza degli apostoli che è la pazienza; e penetrare a poco a poco nelle dolci anime oscure [...]. E forse la coscienza addormentata del popolo più sventurato d'Italia si desterebbe alla vita vera. (22 aprile)

Il riferimento è ovviamente al protagonista del *Santo* di Fogazzaro, Piero Maironi, del resto esplicitamente nominato nelle ultime colonne del reportage. Il romanzo era uscito nel mese di novembre, preceduto da una campagna pubblicitaria di portata inconsueta per quegli anni e seguito dai noti clamori polemici, sugli organi di stampa, nelle stanze vaticane, fino alle aule parlamentari. Il *Corriere* di Luigi Albertini, molto attento alle istanze moderniste, aveva dato, e stava dando in quei giorni, ampio rilievo all'*affaire* Fogazzaro, contribuendovi anzi in modo attivo.<sup>6</sup> Aveva regolarmente informato i lettori in merito alla vicenda compositiva e editoriale del romanzo; nei giorni immediatamente precedenti l'uscita ne aveva anticipato in prima pagina alcuni brani; a firma di Renato Simoni, al tempo il critico di punta del quotidiano, erano comparsi a settembre, con titolo «Aspettando il 'Santo'», un'intervista raccolta durante una visita resa a Fogazzaro nella villa di Valsolda,<sup>7</sup> la recensione del romanzo il giorno

<sup>6</sup> Sulle posizioni filomoderniste del quotidiano milanese si veda Licata 1976, 129-32.

<sup>7</sup> Scrive, tra l'altro, Simoni (1905a): «Domande indiscrete non ho voluto fare a Fogazzaro; anche perché ho capito che la materia di questo libro è così delicata che a pubblicarne un particolare impreciso, o un tratto isolato, si correrebbe il rischio di dar luogo a interpretazioni malevole o a deduzioni fallaci. Con il fermento che c'è nel campo religioso, con questa lotta delle idee nuove contro la tradizione, della giovane scienza cattolica contro il dogmatismo cocciuto [...] e con la tendenza pronta dei tradizionalisti

stesso della pubblicazione (Simoni 1905b) e la sua recisa difesa la settimana successiva nel divampare delle polemiche (Simoni 1905c).

Le parole di Ada Negri, che certo denotano una lettura di superficie, si innestano dunque in quel dibattito e rappresentano anche una netta presa di posizione, tanto più che proprio ai primi di aprile la Sacra Congregazione aveva infine decretato la messa all'Indice del romanzo, lungamente annunciata. Tra articoli redazionali, note e corrispondenze vaticane, le puntate negriane vengono di fatto a incrociare i commenti e le discussioni relative a tale condanna. Così i lettori del quotidiano il 22 aprile potevano trovare nella medesima pagina la corrispondenza «Sulla lava» e la nota «Dopo la condanna del 'Santo'. Voci di sottomissione del Senatore Fogazzaro» e nel numero del giorno successivo potevano leggere nei «Profughi» le speranze di Ada Negri affidate al «monaco moderno» e il breve articolo «Fogazzaro e il suo Santo», relativo alle reazioni dello scrittore a fronte delle decisioni vaticane.

E sul nome di Piero Maironi – che nell'economia del reportage funziona anche come una sorta di uscita di sicurezza – amplificato anzi nella visione di una «folla anonima che unisce tutte le forze [...] illuminata da un sogno di fraternità» (24 aprile) – si conclude il resoconto delle cose viste nell'anno di grazia 1906.

## Bibliografia

- Contorbia, Franco (a cura di) (2007). *1901-1939*. Vol. 2 di *Giornalismo italiano*. Milano: Mondadori, 209-38.
- Frediani, Federica et al. (a cura di) (2012). *Spazi Segni parole. Percorsi di viaggiatrici italiane*. Milano: FrancoAngeli.
- Gambaro, Elisa (2010). *Il protagonismo femminile nell'opera di Ada Negri*. Milano: LED.
- Licata, Glauco (1976). *Storia del "Corriere della sera"*. Milano: Rizzoli, 129-32.
- Ricorda, Ricciarda (2011). *Viaggiatrici italiane tra Settecento e Ottocento. Dall'Adriatico all'altrove*. Bari: Palomar.
- Serao, Matilde (1906). «*Sterminator Vesevo*». *Diario dell'eruzione aprile 1906*. Napoli: Perrella.
- Serao, Matilde (1907). «*Sterminator Vesevo*» (*Vesuvius the Great Exterminator*). *Diary of the Eruption of April 1906*. Naples: Perrella.
- Simoni, Renato (1905a). «Aspettando 'Il Santo'. Una visita a Fogazzaro». *Corriere della sera*, 25 settembre.
- Simoni, Renato (1905b). «'Il Santo' di Antonio Fogazzaro». *Corriere della sera*, 5 novembre.
- Simoni, Renato (1905c). «Intorno al 'Santo'». *Corriere della sera*, 9 novembre.

---

a veder nel grande artista vicentino uno spirito di ricerca poco ortodosso, la prudenza non è mai troppa.»